

ASCESA E CADUTA DI SCHULZ MARTIN, L'ETERNO SECONDO

Linea contraddittoria, incertezza sui temi sociali. Il leader Spd sta sbagliando tutto. Consensi ai minimi dopo la perdita della Westfalia. Gli ostacoli? L'asse Merkel-Macron. E lo scandalo Volkswagen che spinge i Verdi verso la Cdu

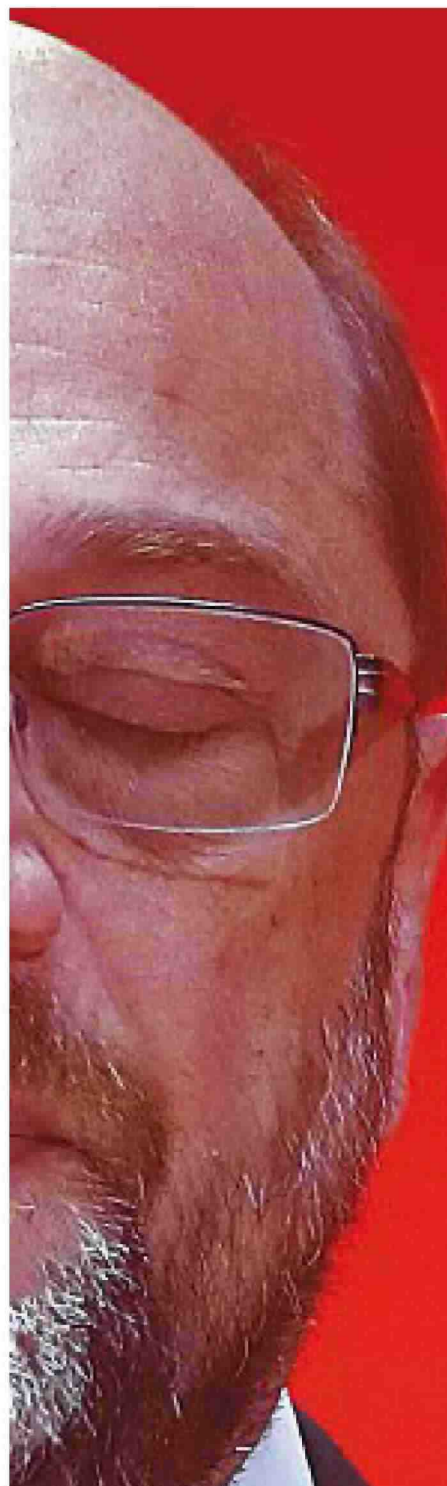
di **Maurizio Ferrera** e **Alexander Damiano Ricci**

Quando scese in campo, nel gennaio scorso, Martin Schulz fu salutato come possibile «salvatore» della Spd, l'unico in grado di interrompere il lungo dominio della Cdu. Nominato segretario con il 100% delle deleghe, l'ex presidente del Parlamento balzò subito in vetta ai sondaggi, ingaggiando un testa a testa con la cancelliera Merkel. Sui social media molti iniziarono a spronarlo con lo slogan provocatorio (e ironico): «Make Europe Great Again» (#MEGA): un chiaro segnale delle speranze riposte nel leader del centrosinistra tedesco per un futuro europeo meno teutonico e più solidale.

L'effetto Schulz è durato poco. Oggi i consensi per la Spd sono tornati ai livelli del 2016: 15 punti sotto il 38% che viene accreditato alla Cdu-Csu. Almeno tre fattori hanno contribuito a questa *débâcle*: le sconfitte elettorali regionali nei Länder Saar, Schleswig-Holstein e Nord Reno-Westfalia; l'intesa tra Macron-Merkel a livello europeo; infine, la debolezza comunicativa e programmatica dello stesso Schulz.

La perdita del Nord Reno-Westfalia, la regione più popolosa del Paese, è stata particolarmente drammatica. Per intenderci, qui una sconfitta della Spd equivale a quella di una sinistra nostrana in Emilia-Romagna, Umbria e Toscana (tutte e tre insieme). E, da ex-aspirante calciatore, Schulz sa bene che «vincere aiuta a vincere». Senza ombra di dubbio, gli insuccessi regionali hanno rapidamente smorzato gli iniziali entusiasmi della classe dirigente della Spd.

Il secondo fattore chiave è stata l'intesa Macron-Merkel. Proprio quando Schulz avrebbe avuto più bisogno di una sponda internazionale — l'elezione di Macron ha coinciso con la sconfitta nel Nord-Reno Westfalia — il presidente francese ha optato per cementare il rapporto tra l'Eliseo e Berlino.



Le incertezze

Il leader socialdemocratico ci ha messo però anche del suo. Da gennaio ad oggi, il suo comportamento è sembrato a tratti schizofrenico. In una prima fase, la sua campagna è stata caratterizzata dalla formula «moderatezza dei toni e radicalità dei contenuti». Schulz è entrato nella politica nazionale come se fosse ancora presidente del Parlamento europeo: mai una parola di troppo nelle interviste, ritmo lento e battute sobrie.

Il messaggio era, però: «In Germania serve più politica sociale». Tanto che, sulla scia dell'esperienza di governo nata a Berlino a fine 2016, sembrava plausibile un'alleanza a livello federale tra Spd-Die Linke e Verdi.

Ma con le sconfitte regionali la sobrietà è svanita e Schulz è entrato in una fase nuova, quella dell'«agitazione». Fra la leadership del suo partito è emerso un dubbio: dipingere la Germania come un Paese malato ha veramente senso?

Ed ecco che i temi sociali (le riforme volte a guarire la supposta malattia) sono scivolati in secondo piano, mentre sono aumentati gli attacchi diretti ad Angela Merkel. La cancelliera è però riuscita a far correre a vuoto il suo inseguitore. Tanto che il leader Spd è arrivato ad accusarla di non voler discutere il merito delle questioni e, conseguentemente, «di minare il processo democratico».

Infine, la terza fase: della «confusione» e dell'anonimità. Molti media hanno sostenuto che il programma elettorale della Spd non si differenzia poi tanto da quello Cdu.

Le migrazioni

A dire il vero, non è così: i socialdemocratici mettono un forte accento sulla solidarietà a livello sia nazionale che europeo. Ma il punto è un altro: Schulz non sta seguendo una linea precisa. Dopo essere stato a Parigi per parlare di economia europea con Macron, è corso in Italia per puntare tutto sulla «crisi migratoria»: secondo il leader della Spd,

la Germania sarebbe di fronte a una nuova emergenza arrivi, simile a quella del 2015. Ma sebbene l'ultimo Eurobarometro abbia dimostrato che i tedeschi temono più di ogni altra cosa «l'immigrazione», Schulz appare ormai un politico alla ricerca di appigli e visibilità.

Certo, si potrebbe ipotizzare che Schulz abbia deci-

so di giocare la partita dell'elettore mediano: attrarre gli elettori di centro, sottraendoli alla Cdu, confidando che la propria base non fugga. Può essere una strategia vincente? È vero che gli elettorati di Spd e Cdu si somigliano sempre di più, dal punto di vista socio-economico e da quello dei temi considerati prioritari per il Paese. C'è però un elemento che può seriamente danneggiare Schulz. La Cdu gode della maggior percentuale di elettori che credono che il proprio partito abbia «politici competenti»: 72 per cento. In confronto, solo il 54% degli elettori della Spd sono della stessa opinione. Se la stima dei propri politici può essere un indicatore del grado di fedeltà partitica, allora Schulz dovrebbe preoccuparsi innanzitutto di non perdere i propri, di elettori.

A fine luglio il governo regionale della Bassa Sassonia è entrato in crisi: ci saranno elezioni anticipate il 15 ottobre. Il governatore socialdemocratico Weil, che fa parte del consiglio di sorveglianza della Volkswagen, è stato accusato di corresponsabilità per i gravi scandali dell'industria automobilistica tedesca. La crisi della locale maggioranza Spd-Verdi è stata aperta da una deputata dei Verdi. Secondo molti osservatori, potrebbe essere il primo passo verso un rovesciamento di alleanze post-elettorale: fine della grande coalizione e nascita di una maggioranza «Giamai-ca» (dai colori della bandiera di questo Paese): Cdu, Verdi e liberali in rapida ascesa). Un vero smacco per Schulz, un brutto colpo per tutta la socialdemocrazia europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23%

I consensi attribuiti

alla Spd, il partito socialdemocratico del quale Martin Schultz è segretario. Sono risultati ai minimi, inferiori di 15 punti a quelli della Cdu

